

VI. Mazzini e l'Unità d'Italia

"Volendo dieci, abbiamo prodotto due" — così nel 1847 Mazzini valutava i frutti della propria opera (D, 240); e non altrimenti avrebbe potuto valutarli dopo il 1870.

A produrre poi quel due, altre forze contribuirono potentemente, estranee al suo pensiero e alla sua azione. In un sistema così complesso di cause ed effetti, qual è la storia del nostro Risorgimento, sarebbe semplicismo puerile attribuire all'opera di Mazzini l'insieme dei fatti compiuti.

Cooperatori efficacissimi nella propaganda politica furono a Mazzini molti altri scrittori, che educarono quale l'una quale l'altra fra le tendenze, dal cui insieme si formò il nostro sentimento nazionale; sotto questo punto di vista non solo Dante e Petrarca e Machiavelli, e venendo giù giù fino ad Alfieri e a Foscolo, ma tutta la nostra letteratura è stata preparatrice degli italiani alla gesta unitaria. Mettendoci un po' di buona volontà, nulla vieta di consentire che l'illustre Del Lungo ponga fra i benemeriti dell'unità finanche il buon padre Cesari, per la grande fatica che si dette a combattere i francesismi; — a patto che il Del Lungo non dimentichi, come fa, di lasciare fra quei benemeriti un piccolo modesto posticino anche a un certo Giuseppe Mazzini.⁷⁹ Nulla c'impedisce, se questo può far piacere ad alcuno, e anche dopo aver letto il magnifico saggio del Carducci *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, di riconoscere col Bonfadini che un altro benemerito dell'unità sia stato anche Alessandro Manzoni, non solo per la generica educazione del sentimento nazionale, a cui contribuì senza

⁷⁹ *La genesi storica dell'unità italiana*, in *La vita italiana del Risorgimento (1815-1831)*, Milano, Treves, 1897, I, p. 45.

dubbio poderosamente con la sua mirabile opera letteraria, ma anche per avere composta, ma non mai fatta leggere ad anima viva, la bellissima poesia unitaria sulla rivoluzione del 1821; — purché il Bonfadini non pretenda, come fa, di trasformare Mazzini in un applicatore del programma unitario manzoniano,⁸⁰ se non altro, per la ragione semplicissima che, non essendo stata la poesia del Manzoni pubblicata prima del 1848, era per avventura impossibile che Mazzini la conoscesse e fosse convertito da essa all'unità venti anni prima.

Per quanto riguarda, poi, l'azione pratica, è certo che Mazzini, male informato, per la sua vita d'esule, sulle condizioni reali del paese, in cui intendeva operare; facile ad illudersi sui milioni di uomini pronti ad insorgere ed affratellarsi — *Fantasio* lo denominò mirabilmente Giovanni Ruffini nel *Lorenzo Benoni* —; troppo facile a disprezzare le lentezze, le prudenze, le freddezze di quella diplomazia, sulla quale pure bisognava contare in un problema eminentemente internazionale, come era quello dell'Italia; avverso a qualunque attesa, a qualunque fosse pur provvisoria concessione su quell'ideale unitario, su cui sentiva di concentrare il minimo irriducibile delle proprie aspirazioni, ma che agli altri doveva spesso apparire come una fantasia troppo vasta e lontana; Mazzini mancava di molte fra quelle attitudini e abilità, le quali sono indispensabili per passare felicemente dalla predicazione di un'idea alla direzione di un grande moto politico, che voglia ad essa uniformarsi. E se Garibaldi non fosse stato il braccio del partito unitario, come Mazzini ne fu la mente, se Cavour e i suoi successori, stretti intorno alla monarchia sabauda con tutto il partito conservatore, non fossero intervenuti volta per volta, sia pure a confiscare per sé gli effetti del moto unitario, ma nello stesso tempo a consolidarli ed a procurare ad essi la sanzione delle diplomazie spaventate e riluttanti, sarebbe assai arrischiato dire se e fino a qual punto l'apostolato unitario mazziniano avrebbe potuto assumere forme concrete e tradursi da pensiero in realtà.

Né l'opera degli apostoli, dei combattenti, degli statisti deve farci dimenticare quello che fu il fattore principale del nostro Risorgimento: la azione anonima collettiva di quei gruppi liberali fluttuanti, che non erano aggiogati a nessun uomo e a nessun partito, e che col loro buon senso, col loro non eroico, ma agile opportunismo, seppero volta per volta aspettare ed osare, tempestare e tacere, tirarsi indietro per saltar meglio in avanti, prendere il bene dove lo trovavano, fondere le iniziative, diverse discordanti avverse, in una azione, che ci appare oggi, a distanza, genialmente armoniosa ed equilibrata.

Finalmente è fuori dubbio che altri, e non pochi, avevano prima di Mazzini desiderata un'Italia non più politicamente smembrata, non più

⁸⁰ *Alessandro Manzoni*, in *Vita italiana del Risorgimento*, III, p. 59, 80. A p. 67 anche Garibaldi è detto "patriota illustre, tanto benemerito del programma unitario... del Manzoni."

immemore dell'antica grandezza, non piú ludibrio di ambizioni straniere: gli studi di quest'ultimo quarantennio, se hanno eliminato per sempre dal catalogo dei profeti dell'unità politica italiana vera e propria Dante e Petrarca e Machiavelli e tutti quegli altri scrittori di minore o di minima importanza, nei quali la facile contentatura dei nostri padri intravedeva altrettanti patrioti del '60 a patto che avessero adoperato almeno una volta nei loro scritti la parola Italia, hanno nello stesso tempo accertata la esistenza di una ricca corrente di idee schiettamente unitarie specialmente in quell'agitato periodo della conquista francese, che va dal 1796 al 1814. Per altro, anche queste teorie unitarie, avvolte in panneggiamenti repubblicani nei primi tempi della conquista giacobina, ben composte in regolari linee monarchiche sotto il dispotismo napoleonico, "non varcano — come ha già egregiamente osservato il Masi — i limiti del libro, dell'opuscolo o delle aspirazioni individuali di patrioti o di poeti": sono sospiri arcadici, reminiscenze classiche, esercitazioni scolastiche, progetti vaghi e incoerenti senza nessun principio di esecuzione, desideri consapevoli della propria vana sterilità, tutt'al piú tentativi incoordinati seguiti da subiti scoraggiamenti.⁸¹ Con la caduta dell'impero napoleonico e col trattato di Vienna, l'unità d'Italia era parsa sfumare per sempre nella regione dei sogni. Appena in qualche oscura vendita carbonara dell'Italia centrale è dato fra il 1815 e il 1831 raccogliere alcune tenui tracce di aspirazioni unitarie.⁸² Dal 1815 al 1860, fu fermamente convenuto fra tutte le persone assennate, che l'unità politica d'Italia, sotto forma fosse repubblicana fosse monarchica, era — per dirla con le parole di Cesare Balbo del 1843 — "puerilità, sogno tutt'al piú da scolari di retorica, da poeti dozzinali, da politici di bottega."⁸³

Giuseppe Mazzini, invece, credé l'unità d'Italia non solo possibile, ma necessaria; e la volle con animo ostinato; dedicò ad essa tutta la vita, dalla prima gioventú florida di speranze agli ultimi anni di una dolorosa e sconsolata vecchiaia; la predicò con pertinacia non mai rallentata, attraverso agli scherni, alle delusioni, alle sconfitte; comunicò la propria fede agli altri non con altro mezzo se non con essere tanto piú credente e incrollabile quanto piú i fatti sembravano dargli torto; contrastò e fece fallire ogni altra soluzione del problema nazionale, persistendo violentemente, disperatamente nella propria fede, anche nelle ore in cui ogni cosa sembrava consigliasse desideri piú pratici e piú limitati. Fu suo, non di altri, l'ufficio di creare quella preparazione

⁸¹ D'ANCONA, *Unità e federazione, in Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, 1885, II, pp. 309 sgg.; TIVARONI, *L'Italia prima della rivoluzione francese*, Torino, Roux e C., 1887, pp. 524 sgg.; *L'Italia durante il dominio francese*, Torino, Roux e C., 1888-90, II, 445 sgg.; FRANCHETTI, *Della unità italiana nel 1799*, in *Nuova Antologia*, 1 aprile 1890; MASI, *Federazione e Unità*, in *Vita Italiana del Risorgimento (1849-1861)*, Milano, Treves, 1901, I, 35; COCCO, *Relazioni dei patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato e l'idea dell'Unità italiana*, Napoli, Pierro, 1802.

⁸² MASI, *Cospiratori in Romagna*, Bologna, Zanichelli, 1891, pp. 218 sgg.

⁸³ *Delle speranze d'Italia*, Ediz. Le Monnier del 1855, pp. 28 e 289, n. 1; TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco*, Torino, L. Roux e C., 1892-94, III, pp. 500 sgg.

psicologica, in cui naufragarono fra il 1856 e il 1860 le manovre murattiste e napoleoniche volte a sostituire all'Italia divisa e signoreggiata dall'Austria una Italia sempre divisa e dominata dalla Francia; quella preparazione psicologica, donde scaturirono nel 1859 le annessioni dell'Italia centrale, nel 1860 la spedizione dei Mille, nel 1862 e 1867 Aspromonte e Mentana: donde è scaturita, in una parola, l'unità d'Italia. Fu Mazzini, che impose ai gruppi liberali-nazionali una idea-forza, della quale tutte le altre han dovuto, attraverso alle vicende della nostra formazione nazionale, diventare subordinate e tributarie.⁸⁴

⁸⁴ Cfr. LUZIO, G. Mazzini, pp. 55-63.